

sua santità gli replicò che non si poteva contravvenire ai patti convenuti da lei con Cesare in Barcellona, e che era necessario che fossero adempiti non solamente da questi signori, ma ancora dalla celsitudine vostra e dal duca di Ferrara, e che quando fosse ritornato in casa, dimostrerìa al mondo, esso non voler la tirannide della sua patria, ma desiderare il bene di quella, e che gli rincresceva che fossero stati così tardi a venire a lei, e che il principe fosse proceduto così innanzi, e che non poteva di lui disporre; tuttavia che scriverebbe a quello in diligenza, e vi manderebbe dietro l'arcivescovo di Capua con facoltà di comporre e rimuovere le offese, accennando però che voleva ritornare in Firenze e che stessero a sua discrezione. Per le quali lettere ho ritrovato tutti questi signori molto alterati, affermandomi più presto che venire a questo, volere con le mani proprie abbruciare questa città e poi morire. Non mancano a dir vero d'ogni buona provvisione. Vi sono nella terra fanti usati numerati da sette mila, oltre le ordinanze ed altre genti del popolo. Le guardie si fanno con somma diligenza. Il signor Malatesta, ed il signore Stefano Colonna, il quale è fatto capitano di questa gioventù, insieme con gli altri capitani sono di ottimo animo, nè dubitano della difesa ed usano ogni sollecitudine di vettovaglie. La città è benissimo in ordine e il denaro è prontissimo. Hanno, oggi terzo giorno, deliberato di torre tutti li depositi degli ospitali, e di altri testatori, che sono da essere investiti e riservati, e che quelli che si hanno ad investire, abbiano all'incanto tanti beni delle arti, che si hanno a vendere, come dissi alla serenità vostra; li quali denari di depositi dicono che sono più di ducati cento mila.